

Riflessione del 13 febbraio 2022

VI domenica del Tempo Ordinario

Geremia 17, 5-80; Salmo 1; I Corinti 15. 12.16-20; Vangelo di Luca 6, 17.20-26

Le letture che abbiamo ascoltato, richiamano la simbolica “spada a doppio taglio” dell’Apocalisse (1:10-19). che divide l’umanità in due gruppi paradossali; ... da una parte, coloro che il mondo vede come poveri perché non hanno beni terreni ma che secondo la logica di Dio sono ricchi e dall’altra coloro che sono ricchi di beni terreni ma che, nella realtà di Dio sono poveri.

La Parola di Dio, come sempre, mette a nudo tutto ciò che è al di sopra e al di là delle apparenze, ed è soprattutto una Parola profetica, perché ci rivela fin da ora, ciò che sarà la realtà nel Regno di Dio.

È una Parola che ci obbliga a riflettere da che parte siamo schierati; se viviamo nell’egoismo, se viviamo solo per noi stessi, per il denaro, per il prestigio e per soddisfare ogni capriccio oppure se la nostra vita si svolge nella solidarietà con i fratelli e con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio.

Nel Vangelo di oggi, l’evangelista Luca, collaboratore dell’Apostolo Paolo, condensa il celebre “*Discorso della montagna*” in quattro Beatitudini, rispetto alle nove di Matteo, ma le completa con l’aggiunta di quattro significativi “*guai a voi*” paralleli, che Matteo non riporta.

Fratelli e sorelle, se riflettiamo seriamente sulle Beatitudini che abbiamo ascoltato, ci rendiamo conto che non è importante il loro numero, ma il contrasto stridente che emerge, tra la sapienza del mondo, che spesso è stoltezza, e la Sapienza di Dio che illumina tutto il Vangelo di Cristo.

La Beatitudine centrale proclama “*Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio*” che, per poter comprendere meglio il pensiero di Gesù, deve essere messa a confronto con la sentenza contrapposta “*Guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione*”.

Il Signore ribalta il comune concetto di povertà e di ricchezza, e rivela un genere di ricchezza e di povertà totalmente nuovo, che l’apostolo Giacomo aveva capito bene quando scrive: “*Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno che ha promesso a quelli che lo amano?*” (2,5) dunque il contrasto, non è tra le categorie di ricchi e di poveri di fronte al mondo, ma tra una povertà e una ricchezza, che deriva dal possesso, o meno del lasciar passare per il Regno di Dio.

Dunque, la vera ricchezza che ci rende beati, è l’accumulo di un tesoro di opere buone sufficiente per entrare nel del Regno di Dio; ne deriva che, coloro che sono ritenuti poveri dal mondo, possiedono invece un Regno, già qui e ora.

Infatti, il Regno di Dio è già nel mondo, in mezzo a noi che, se osserviamo il grande Comandamento dell’Amore, possiamo vivere felici la nostra esistenza terrena in attesa della perfetta letizia nel Regno dei cieli.

Fratelli e sorelle, col Battesimo, siamo stati accolti nel Regno di Dio, siamo figli di Dio, siamo ricchi del Suo Amore e siamo tutti fratelli, abbiamo nel cuore la speranza dell’immortalità e lo Spirito Santo ci dona la sapienza per conoscere il senso e il valore della nostra vita nel mondo, nella certezza della felicità eterna.

Nel Vangelo di oggi, è evidente la provocazione di Gesù che non vuole esaltare la povertà come stato sociale, che rimane anche oggi, una umiliante ingiustizia, sempre condannata da Gesù stesso durante la Sua Vita terrena.

il Signore, vuole invece affermare, che i poveri secondo Gesù, sono coloro che hanno il cuore libero e disponibile ad accogliere con gioia il Regno di Dio, sono coloro che appartengono alla categoria biblica dei “poveri del Signore” dalla quale è scaturita la ricchezza ineguagliabile del Magnificat di Maria e dei cantici di Zaccaria, e di Simeone.

I ricchi, i sazi, i soddisfatti, i potenti invece, hanno molta difficoltà perché sono talmente pieni di sé stessi, dei loro beni e della loro posizione di potere, che non sempre riescono a far germogliare l’albero del Regno di Dio sul terreno del loro cuore reso arido dell’egoismo dall’avarizia e dall’orgoglio.

Negli idoli della ricchezza, del piacere, del potere, Gesù vede delle scelte contrarie alla fede e all’amore, proprio come scrive il profeta Geremia nella prima lettura, che proclama beato colui che “*confida nel Signore*” e maledetto colui che “*confida nell'uomo*”, cioè solo nelle persone e nelle ricchezze terrene.

Bisogna fare molta attenzione a non interpretare in modo banale la Parola del Vangelo che non proclama beati i poveri, senza sostentamento e semplicemente maledetti coloro che sono ricchi di beni terreni.

Questa sarebbe un’interpretazione errata che non corrisponde alla verità perché, Gesù durante la Sua vita pubblica, in più di un’occasione, ha dialogato anche con i ricchi e si è seduto a tavola con loro, ... pensiamo a Zaccheo.

Gesù grida il suo “*guai a voi*”, verso coloro che si credono ricchi solo perché possiedono beni materiali oltre il necessario che non condividono con i più poveri mentre, non si accorgono di essere poverissimi perché dopo aver accumulato molti beni, come il ricco epulone, rischiano di rimanere esclusi dalla felicità eterna nel Regno di Dio.

La nostra società si dichiara cristiana, ma nei fatti, continua a negare il vero Dio rivelato da Gesù Cristo, perché non corrisponde a quell’idolo simpatico e compiacente che esiste solo nella fantasia di molti, mentre Gesù Cristo continua a proclamare con pazienza il discorso “assurdo” delle Beatitudini.

Beati voi, poveri...”, è umanamente assurdo così come “*Beati voi, che ora avete fame*”; il profeta Geremia, nella prima lettura, ci aiuta a riflettere sulla Parola di questa domenica quando scrive: “*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia*”, mentre il salmo che abbiamo pregato, dice: “*Il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina*”

diacono Alberto